

Nella Sessione ordinaria del XXXIV Congresso Nazionale Forense di Catania, appena 6 mesi or sono, è emersa netta la necessità di un cambio di paradigma: dalla rivendicazione della mera professionalità dell'Avvocato, a quella della sua funzione.

La Costituzione tutela la libertà del difensore e se ci sarà definitivamente riconosciuta la funzione costituzionale, oltre che titolari di un diritto di libertà, consentiremo ad altri diritti di libertà, di altri soggetti, di essere pur essi esercitati.

Ed il tema della proposta riforma costituzionale attiene, senza dubbio, anche alla tematica della giurisdizione, cioè al ruolo dell'Avvocato dentro il processo, dinamicamente inteso, in uno con il suo ruolo sociale e professionale.

Questo è il terreno in cui si fonda il fecondo confronto tra le anime dell'avvocatura che nella Ulteriore Sessione romana del XXXIV Congresso Nazionale forense ci apprestiamo a dibattere, ponendo al centro del confronto la giurisdizione, garanzia dell'ordinamento, con particolare riguardo a quella penale e ad un effettivo, sostanziale diritto di difesa.

Il tema è di strettissima attualità, non correttamente percepito da una distratta e affannata società civile e politica che spesso tralascia, colpevolmente e pericolosamente, di filtrare la realtà attraverso la più grande conquista sociale: il primario e fondamentale diritto alla difesa garantito dall'art. 24 della Costituzione.

Una mancanza di attenzione che viaggia di pari passo con la distorta immagine dell'avvocato talvolta offerta dalla politica e dalla stampa, dove il difensore dei diritti del cittadino diventa l'azzeccagarbugli e il cittadino stesso - l'abbiamo sentito recentemente - quando è assolto al termine di un faticoso procedimento penale non viene considerato alla stregua di innocente che ha potuto dimostrare la propria estraneità ai fatti, ma come un colpevole che l'ha fatta franca.

Sono concetti pericolosi che gli avvocati naturalmente contestano con forza, ma che rischiano ugualmente di divenire vulgata comune presso l'opinione pubblica, alla quale la politica strizza l'occhio in un gioco di specchi nel quale la figura del professionista resta sullo sfondo, lontana voce di protesta che nessuno ascolta. Anche per questo, a mio giudizio, siamo qui: non solo per dibattere di temi tecnici e fra di noi convincerci della bontà di ragioni delle quali siamo - con accenti diversi - già tutti convinti. Siamo qui, Colleghi, anche per cogliere un'occasione: ritrovarci per rilanciare l'immagine dell'avvocato ed il ruolo della difesa.

Da un lato - certo - nel doverslo, franco, corretto confronto con le forze politiche; ma dall'altro anche per l'apertura di un dialogo con quella pubblica opinione che a tutt'oggi ascolta e matabolizza suggestioni opposte.

Ebbene no, Colleghi, non siamo azzeccagarbugli, noi avvocati, ma baluardo della tutela dei diritti e delle libertà di quei cittadini che a noi si rivolgono.

Per questo, anche ai cittadini dobbiamo rivolgerci, facendo capire in modo semplice e diretto come quelle questioni tecniche che essi vedono lontanissime, almeno finché non ne vengono direttamente toccati, li riguardano da vicinissimo.

Di più: come esse sono di vitale importanza per la sopravvivenza stessa della democrazia.

E' con questo spirito che Roma ed il suo Ordine, con i suoi circa 26.000 iscritti, accolgono e salutano l'Ulteriore Sessione congressuale, nella certezza che i lavori dei Colleghi Delegati, delle Istituzioni, delle Associazioni, renderanno compiuto ed attuale un tema tanto centrale nella società.

Con una promessa: l'Ordine capitolino, proprio per la sua vicinanza all'attività politica e governativa, non lascerà nulla di intentato per promuovere ed attuare i deliberati della nostra Massima Assise democratica.

Vi ringrazio. Buon lavoro.

Il Presidente
Avv. Antonino Galletti